

L'intervista continua...

Premessa.

Questa intervista vuole conservare un carattere informale per dare un segno di continuità all'ultimo Convegno, ma ricercherà comunque contenuti professionali attraverso domande non classiche.

Quello che vi presentiamo sulla rivista è un "estratto" della chiacchierata che abbiamo avuto il piacere di fare con due dei relatori presenti al Convegno: Daniele Giorcelli e Roberto Alcide. Uno spunto interessante per chi non c'era, un piacevole supporto cartaceo per chi era presente.

Buona lettura.

INTERVISTE RACCOLTE E CURATE DA FABRIZIO BONANOMI

A CURA DI FABRIZIO DIEM E MONICA BORIO



Daniele Giorcelli.

[...] In qualche modo io cerco di far fare ai miei studenti il percorso di crescita che ho vissuto io, ovviamente gli studenti sono diversi, ognuno è differente e sarebbe una forzatura riprodurre le stesse situazioni, bisogna però far fare dei passaggi evolutivi di modo che anche loro arrivino a porsi delle domande; poi non li obbligo a rispondermi nello stesso modo in cui mi sono risposto io, però cerco di fornire elementi per trovare delle risposte e soprattutto cerco di stimolare la voglia di farsi delle domande.

Ecco, questa è la cosa che ritengo più importante: cercare di aprire la mente.

Uno dei problemi più grossi che mi sono trovato ad affrontare è stato rendermi conto che il mio modello era davvero differente e quindi a risolvere problemi che riguardano l'ego, l'arroganza sia yin che yang (quindi "chi ti credi essere" ma anche "chi ti credi di non essere") quindi un discorso del tipo "ma sto facendo veramente qualcosa di nuovo o sto soltanto scopiazzando?" "perché lo sto facendo?" ma soprattutto "è efficace?" cioè questo non è un metodo che è stato pensato a tavolino, ma si formato attraverso una sofferenza infinita, la sofferenza di riuscire a tirare fuori queste cose che sentivo che c'erano e non riuscivo a capire che cosa rappresentassero, cioè cercavo di dare un'espressione a questa mia sofferenza nel fare shiatsu perché c'era

questa potenza primordiale che è il tocco che non riusciva a trovare una sua espressione teorica nelle teorie che già erano state scritte.

Sicuramente la teoria che sento più vicina a me è quella di Masunaga, non nel senso dei meridiani ma nel senso del cercare di capire, nell'eco della vita; infatti nella mia scuola il mio metodo arriva per ultimo e ritengo che sia necessaria una preparazione precedente che deve passare attraverso delle basi che sono quelle di Masunaga perché, senza volerlo sminuire, è molto didattico e mettendo tutti questi meridiani ti costringe ad osservare le zone del corpo in maniera molto dettagliata e poi perché è un uomo tormentato che si pone un mucchio di problemi, di dubbi, che cerca di dare delle risposte e di trovarle nella sua pratica.

Sono convinto che Masunaga fosse un grande lavoratore, un grande praticante che cercasse delle risposte dentro e non soltanto a tavolino; è una figura guida perché è stato uno studioso incredibile con una competenza enorme.

Allora secondo me è questo molto importante, cioè avere una base quotidiana di pratica, di esperienza sul campo, ma non accontentarsi, cercare di integrare con lo studio e cercar di trovare delle risposte.

Sono convinto di quello che è stato detto oggi: siamo pionieri in questo campo ed è bellissimo, ritengo che in Italia siamo tra i migliori al mondo e lo dico con un certo orgoglio perché la nostra creatività ci ha portato a creare un mucchio di stili e non credo che sia soltanto un bisogno commerciale di aprire una scuola, differenziarsi e fare soldi; credo che faccia parte della nostra natura avere questa grande ricchezza interna, questa distinzione, lo vediamo nei partiti politici, siamo sempre stati divisi in staterelli, abbiamo la cultura della differenza e di conseguenza non potevano che vedersi anche nello shiatsu questi punti di vista.

Mi sono poi trovato in una condizione abbastanza scomoda perché non è facile fare l'apripista e dire "questo è un metodo alternativo" so benissimo che può creare

delle resistenze, ma sono altrettanto convinto che sia un terza via.

Tutto questo è recente ed anch'io ho un cartello appeso al collo con scritto "lavori in corso!".

È comunque una possibile direzione e così come ci sono persone che sono rimaste insoddisfatte da alcuni aspetti o si sono trovate bene in altri, in questo caso probabilmente questo tipo di approccio può soddisfare alcuni che si sono trovati nella mia stessa condizione.[...]

Ovviamente non ho avuto il tempo di raccontare tutto in due ore, ma il linguaggio dello shiatsu è un po' quello che accennavo, mi sono creato questa mappa tocco-somatica tocco-psichica e poco psichica nel senso che ... ad esempio le mani: quando ricevo un trattamento sulle mani, il tocco produce una sensazione di intimità forse addirittura eccitante, comunque è qualcosa di molto profondo ed a volte le persone, proprio perché lo vivono con questa profondità lo rifiutano e si chiudono perché hanno timore di questa intimità. [...] Questa è la mia esperienza. [...]

D: Quale è la reazione nei tuoi allievi? Questa cosa è recente e la stai insegnando da 5 anni, hai già dei riscontri? Come è andata?

R: Il problema è che abbandonano quasi tutti l'utilizzo del Qi e decidono di scegliere questo metodo non perché l'hanno incontrato per ultimo, ma perché si trovano più a loro agio, perché sentono che possono esprimere chi sono senza dover imparare un nuovo modello.

D'altro canto in questo caso per me la difficoltà è quella di riuscire a non fargli mollare lo studio del Qi perché la fonte e il confronto è lì dentro, l'antica tradizione è lì dentro.

Le tradizioni sono quelle e noi non dobbiamo dimenticare questo.

Questo modello è talmente semplice e diretto una volta appreso perché nascendo dal futon incontra immediatamente quelle che sono le esigenze di quando fai shiatsu; ti rendi conto che sei lì dentro e le domande sono quelle.

Ho verificato fra l'altro, che essendo il metodo così radicale, a mio parere potrà essere utilizzato dello

shiatsu che a mio parere potrà essere utilizzato come strategia nel sistema dei meridiani, cioè io potrei usare questo modello come strategia. Questa è un'esperienza, però siamo già ai confini, già il mio metodo è di confine

È un modello che si pone ad un livello inferiore rispetto a questi modelli evoluti del Qi e anatomici, cioè vado al livello base che è quello dello shiatsu sul quale posso applicare il modello del Qi però su questa base, quindi potrebbe diventare una strategia nuova da applicare al concetto di kyo e jitsu.

D: Mi sembra importante richiamare un concetto: abbandono del Qi: che cosa significa? Nel tuo modello non prendi in considerazione l'aspetto Qi/energia? Non prendi in considerazione il kyo e jitsu del Qi o dici che il Qi non esiste rispetto ad un modello?



R: Dico che il Qi è uno dei parametri del modello, nel senso che considero il mio modello superiore o inferiore per quanto riguarda la pratica, ma superiore nel senso che mi rendo conto e so che esiste il Qi, so che esiste il livello nervoso ed emotivo, e riconosco che la realtà è una e i modelli sono nati per interpretarla e farci qualche cosa.

Esistono come parametri di se stessi, esistono come grandezze fondamentali a volte i modelli dicono la stessa cosa con parole diverse, articolandosi in modo differente, io dico che esistono tutte queste grandezze anche quelle che non conosciamo, anche quelle che si sapevano e si sono perdute, anche quelle che scopriremo, allora

quando ti premo so che reagisci con tutto anche con quello che non conosco; decido di non andare ad analizzare la singola entità, quindi non voglio sentire solo il Qi e voglio mantenere una visione complessiva. Cerco di mantenermi a questo livello generico e generale.

D: Stamattina ho reagito in maniera emotiva molto forte, in particolare con l'uso della musica tanto che ora mi sforzo di pensare e di spiegare quello che ho sentito, ma non ci riesco.

Mi fai un riassunto?

R: Nella tradizione orientale i matti non venivano trattati come da noi, ma si è sempre stati molto cauti perché si pensava che un saggio o un illuminato poteva avere un comportamento come quello di un pazzo, quindi piuttosto che rischiare di bruciare un illuminato era meglio non bruciare nessuno.

Quello che hai sentito secondo me, è quello che io ho cercato ed in questo caso è stato amplificato dall'attenzione, uno dei miei punti cardine che sono riuscito a trasmettere al pubblico. C'è stata una risonanza, un'empatia, quindi quello che era in quel momento una grande emozione che io provavo, quella che la musica ha evocato (Vivaldi, dulce-pontes) hai sentito questa vibrazione dove io e Antonio Scoffori eravamo semplicemente i catalizzatori; anche la musica è un potente catalizzatore e quindi siamo entrati tutti in risonanza. L'emozione è uscita ed ha cominciato a circolare.

D: C'è qualche cosa di scritto su questa tua proposta?

R: Sto scrivendo un libro che è un'altra sofferenza e non vedo l'ora di finirlo.

È un po' difficile da elaborare e non ho mai pensato di trasmetterlo attraverso due pagine. Alcuni nodi sono stati sciolti ed il modello è già abbastanza sviluppato da poter essere utilizzato.

Il più grosso test lo hanno fatto i miei studenti ed il modello è ormai trasmissibile.

Trovo la ricerca esaltante e su questo voglio combattere anche in Federazione perché lo shiatsu possa mantenere questa vivacità; uno dei valori più elevati di Masunaga è proprio questo valore evolutivo che ha aperto la mente, ha aperto il campo a tutte le terapie manuali.

Mi sento molto figlio di Masunaga, ma anche figlio di Namikoshi che a volte consideriamo in tono minore ma che è stato a casa sua forse persino più rivoluzionario di Masunaga.

Mi sento nella tradizione in quanto cerco di mantenere lo spirito che avevano loro. [...]

D: Un ricordo, un flash, un'esortazione sul Convegno Fis e su quello che potrebbe essere secondo te.

R: Non avere paura di mostrare se stessi, i propri dubbi e le proprie incertezze, condividerle con gli altri: queste sono le cose che mi hanno fatto crescere di più.

Spesso nei convegni sono cresciuto nei discorsi fatti davanti al caffè al tavolino commentando e criticando selvaggiamente quello che avevano fatto i relatori o confidando nell'ultimo corso seguito.

Sono cresciuto molto quando c'era condivisione, purtroppo questa a volte non c'è né da parte dei relatori che a volte hanno paura di mostrarsi troppo o non vogliono concedersi e si preoccupano di essere politicamente corretti, né da parte degli operatori.

Tutti hanno da dare qualcosa, quindi la mia esortazione è questa e cercare di sviluppare questo hara nel modo più completo possibile perché il più grande messaggio che ci possono dare i giapponesi è proprio questo straordinario e bellissimo concetto di hara.

Hara inteso non solo come hara fisico, energetico ma questo hara culturale e sociale.

La FIS ha svolto un lavoro enorme in questo, ci ha dato questa identità nella quale ci riconosciamo.

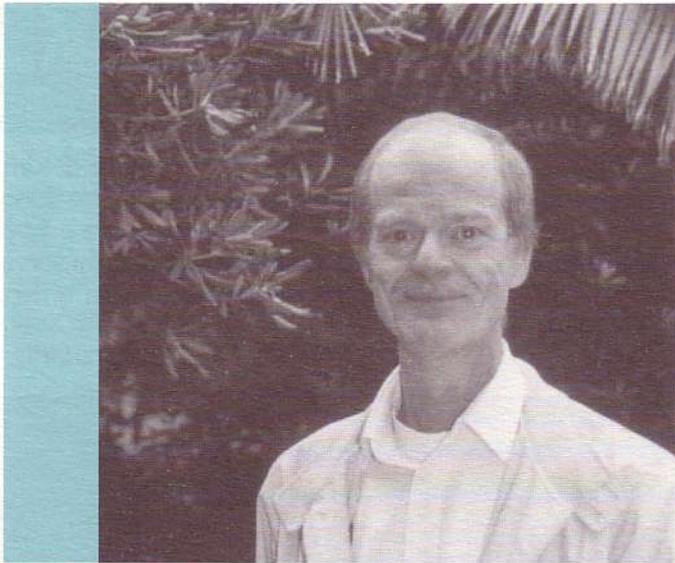
Continuerò a lavorare per la FIS perché questa cosa mi fa sentire bene e rinforza il mio hara sociale e culturale: sviluppare la nostra cultura di operatore shiatsu e quindi i convegni e tutti gli incontri sono un momento magico per questo.



Dare e studiare senza paura, soprattutto i classici e prendere il toro per le corna.

[...] Voglio solo aggiungere che siete stati molto gentili con me in questa intervista.

È nel combattimento culturale che si scopre se possediamo un'hara, se le nostre idee sono veramente forti. [...]



Roberto Alcide.

[...]

Io sono partito da una scuola tradizionale, quindi antica, una scuola orientale per cui come tutte le scuole orientali insegnano molto la pratica e sono partito da un insegnamento pratico sia nel farlo come trattamento sui meridiani, sia nel riceverlo quotidianamente.

Ho fatto questa scuola per 7/8 mesi tutti i giorni e la pratica consisteva nel fatto che appena arrivavo mi facevano shiatsu per oltre 2 h (in due) per cui l'imprinting è: esperienza.

Lì stavo per 8/9 ore ed imparavo; il resto mi insegnavano dove premere per trovare i 12 meridiani, quelli della medicina classica. Non sono stati i meridiani della mtc perché qui c'è un punto storico che non è molto chiaro dove la tradizione estremo orientale indocinese non prende l'avvio dai classici cinesi recenti, ma dai classici antichi e specialmente riferiti all'India, per cui la loro canalizzazione energetica è riferita alla scuola indiana e i percorsi non sono gli stessi.

Nel contempo ho studiato anche agopuntura e quindi mi sono trovato ad utilizzare le mappe cinesi e lì ho dovuto cercare di capire le differenze e quale era la cosa migliore, quindi a confronto di due strutture culturali storicamente diverse.

Non differenti perché poi lo yin è lo yin e lo yang è lo yang, però certi punti di percorso erano diversi.

Secondo me sono vere tutte due le cose, non si può negare l'una per affermare l'altra, ho trovato che c'è un'affinità nei percorsi tradizionali indiani dei canali - non chiamati con i nomi dei meridiani ma secondo le funzioni energetiche - (non mi sto a dilungare perché nella energetica ayurvedica ci sono un sacco di canali interni ed esterni) e comunque la definizione dei percorsi cinesi è basata sull'esperienzaper cui è vero che il meridiano del fegato lo faccio passare tra quello di milza e di rene, ma i punti che lavorano come dico io su certe cose si trovano sulla tibia.

Quindi a seconda dell'uso che voglio fare mi dirigo su

una interpretazione piuttosto che un'altra.

Io sono partito da questa cosa e quello che ho insegnato è quello che mi hanno dato a scuola, canali centrati su nuclei, articolazioni del piede ...più la differenziazione nei tre strati, tre livelli esterni e tre livelli interni. Da lì ho cominciato a fare esperienza, l'atteggiamento orientale didattico non è molto cognitivo, lo è nel senso personale ma non teorico, l'agopuntura in mtc, ai tempi quindi nel '75 - '76 c'era la rivoluzione culturale cinese dove bruciavano i testi classici, la cultura tradizionale era la cultura dei mandarini quindi dei potenti, quello che usciva dalla Cina erano testi con mappe tradizionali e indicazioni terapeutiche molto semplici.

Imparai così e quello che proposi nei corsi fu poi l'esperienza del trattamento di questi canali ...

Con questo andai avanti e siamo già nel '78 - '79

Poi nel 1982 sentii il desiderio di trasmettere qualcosa di completo e mi misi d'accordo *ma ti interessa questa storia? ... certo, come no!* mi misi d'accordo con Mario Vatrini e fondammo il primo corso professionale biennale, il primo in Italia in cui si cercò di trasmettere lui Masunaga ed io il mio stile e comunque di dare una visione generale sull'energetica di modo che si potesse operare.

Fu un primo esperimento e poi continuai da solo, con altre scuole

Mi resi poi conto che c'era anche bisogno di spiegare, cioè di dare una teoria come supporto e spiegazione a tutta l'impalcatura del trattamento shiatsu e questo era molto richiesto, ma del resto l'occidente è diverso dall'oriente e in oriente non danno la conoscenza tranne quando secondo loro è arrivato il momento in cui puoi imparare.

Noi non funzioniamo così e questo per me è stato un apprendimento e cominciai ad introdurre dei concetti, un minimo di teoria base sull'energetica e la medicina cinese e negli anni poi strutturai il triennio e poi la FIS, il protocollo comune, ecc...

Sentii anche nella mia pratica professionale che c'era bisogno anche di una maggiore chiarezza, di comprensione anche perché sapere vuol dire organizzare un trattamento migliore, così di pari passo nei miei corsi ho introdotto quello che mi ha sempre dato un supporto teorico che è proprio la tradizione taoista nella mtc.

Al di là di tutte le disquisizioni, la mtc è un tale accumulo di dati, testi antichi e moderni: per quel che mi riguarda ho sempre cercato di riassumere e dare una visione globale il più possibile chiara, per me prima e poi per gli altri, di quello che è l'energetica e quindi ho trasmesso questo nei corsi che nel tempo sono diventati corsi con una notevole impalcatura teorica.

Questa impalcatura teorica permette a me di insegnare e di dare la possibilità di interpretazione dei sintomi per operare in modo più semplice e più mirato con una strategia di trattamento più facile.

[...]

D: Ti diverti di più insegnare o a trattare?

R: Di solito mi diverte di più insegnare perché nel trattamento non è sempre così bello; voglio dire se c'è una persona con cui l'energia si muove durante il lavoro allora è veramente una festa, mentre spesso la maggior parte delle persone non hanno questa fluidità per cui diventa veramente come scavare un buco nella sabbia vicino al mare: qualcosa di bello resta, ma poi devi ricominciare a scavare sperando che il mare non sia sempre mosso, però ...

D: Altre cose, ad esempio erbe ...

R: Ho avuto questo insegnamento che mi viene dall'ayurveda e poi la passione che ho sempre avuto. Bisogna innamorarsi della pianta per capirla, bisogna viverla tutti i giorni

D: Ed altre tecniche parallele allo shiatsu, ti interessano, ci hai lavorato ...

R: Sì, ad esempio craniosacrale.

Le utilizzo e mi interessano perché ogni volta mi si dà un punto di vista diverso e poi vedo se può entrare nella griglia dove ho la conoscenza sull'energetica.

Sono verifiche continue.

Craniosacrale è alla base sulla relazione tra cervello/midollo/guaine/Vaso Governatore/Chong Mai, è importantissimo ... lavorano sulla tensione cranica, la respirazione cranica è il flusso del Qi che ha un ritmo suo che non ha niente a che vedere con il ritmo cardiaco ... lo conosco perché in meditazione c'è il ritmo.

D: Hai fatto anche parecchio lavoro sulla meditazione

R: Sono stato ordinato monaco a Bangkok, per cui ho conosciuto la psicosomatica perché ho incontrato la mia psicosomatica

... tutto quello che penso, quello che immagino, mi emoziono e diventa me stesso ...

D: A che età sei andato in Thailandia?

R: A 23 anni

D: Quindi hai fatto quasi sempre questo nella tua vita ...

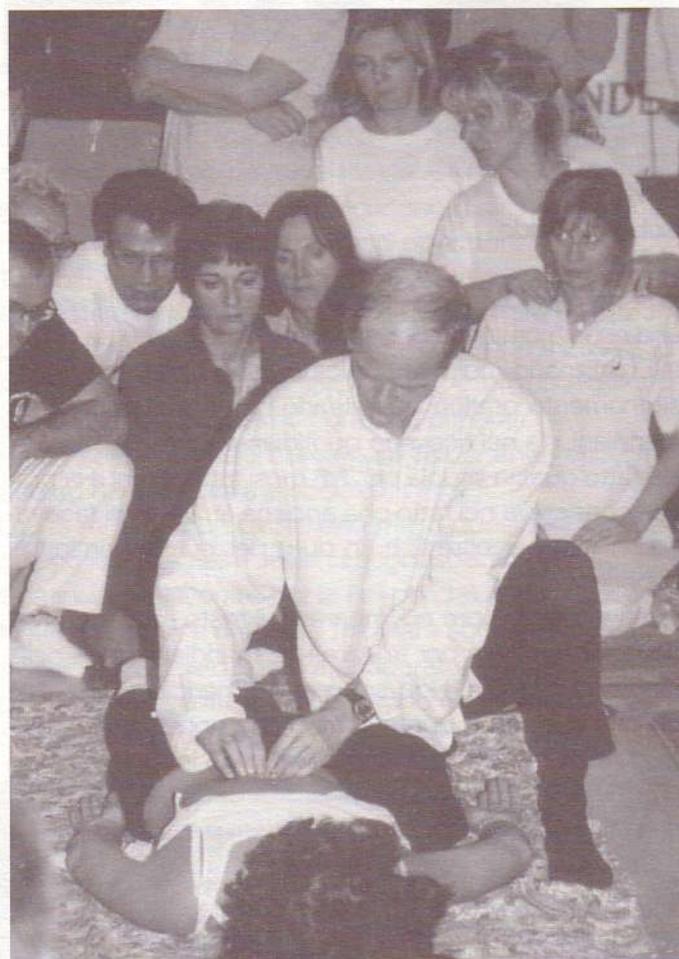
R: Sì. Ho cominciato con Judo, Aikido.

Ero un tecnico di laboratorio di medicina nucleare; ho conosciuto l'anatomia proprio in ospedale a Monza dove facevo scintigrafie. Ho visto la funzione e la morfologia degli organi, è stato un lavoro pesantissimo e mi sono fisicamente indebolito ...

[...]

D: Cosa vorresti che si dicesse di Roberto Alcide, non tra 50 anni ma che cosa ti piacerebbe sentir dire di te...

R: Mi piacerebbe sentir dire che sono il migliore di tutti, ma quello che onestamente mi corrisponde è che sono un ricercatore e quindi il mio piacere sta nel creare, non mi piacciono gli schemi prefissati, la tradizione mi serve come piedistallo come gradino, ma non come arrivo, l'importante è il viaggio.



D: Vuoi dare un giudizio sulla posizione storica dello shiatsuka?

R: Ho visto quello che come dirigenza ha danneggiato lo shiatsu in Italia e proprio questo senso narcisistico di tentare di approfittare dalla situazione per avvantaggiarsi personalmente, questo ha portato solo danno.

Una cosa bellissima che abbiamo noi in Italia è la grande capacità creativa che è invidiata secondo me un po' da tutto il mondo, solo che non la sappiamo sfruttare.

Io personalmente mi considero un creativo ma dal punto di vista manageriale sono una frana, non sono capace di fare i miei interessi, sono capace di creare, relazionare, inventare, lavorare ma non chiedetemi di organizzare qualcosa, è come un bambino che non sa non ho strutture mentali, mi sono dedicato a questo e questa è la mia vita.